

MOBILITIAMOCI NELLE CORSIE DI OSPEDALE SE NON ORA QUANDO?

**A DIFESA
DEL WELFARE**

**Maura
Cossutta**
MEDICO



Dopo Roma e Siena, quella straordinaria mobilitazione di donne (e di uomini) continua: segno e segnale di una società consapevole ed esigente, che soffre dello spreco delle intelligenze e del merito, dell'ininfluenza del valore dell'impegno e della responsabilità, della mancanza di legalità, dell'occupazione della lottizzazione dei partiti nella sfera pubblica, della barbarie nelle relazioni umane e dello strapotere degli interessi privatistici nelle relazioni sociali, dell'aumento dei privilegi e dello snaturamento dei diritti e delle libertà. «Se non ora quando?» sta dimostrando di essere più che un ennesimo contenitore - di cui non si sente assolutamente il bisogno - un catalizzatore di esperienze, pratiche, confronto.

Anche al San Camillo, un grande ospedale di Roma, un gruppo di operatrici e operatori ha deciso di ricominciare, a partire dai temi della salute, per agire nella sanità pubblica come consapevoli testimoni dei valori costituzionali. Di fronte alla crisi attuale, le scelte del governo rileggono ricette fallimentari, producono una spirale perversa di mancanza di crescita e aumento del debito e svuotano principi, diritti e conquiste che sembravano irrinunciabili.

L'Europa vive il paradosso più devastante: per difendersi, distrugge le sue fondamenta, il modello sociale di welfare. L'accanimento contro il pubblico - considerato un costo e non motore di sviluppo - rimuove non solo le valenze etiche del sistema di protezione sociale ma anche le sue funzioni democratiche di costruzione di cittadinanza, di coesione sociale.

Per la sanità pubblica il processo di depauperamento delle risorse e privatizzazione dei servizi non garantisce più gli stessi livelli essenziali di assistenza, con un aumento delle disuguaglianze nello stato di salute della popolazione e nei risul-

tati di salute dei percorsi assistenziali. Di fronte ai piani di rientro - fatti più per il rientro delle banche che per superare i vizi e gli errori del nostro sistema sanitario - la stessa autonomia dei governi aziendali rimane poca cosa, lasciando gli operatori soli nel quotidiano rapporto con le persone malate, subendo le logiche dei tagli lineari nei carichi di lavoro sempre più insostenibili, facili prede della cosiddetta medicina difensiva, ricattati dalla paura di perdere il rinnovo del contratto di lavoro precario o spinti a cercare protezioni più lobbistiche che rispettose del merito e della loro professionalità.

Di fronte a questo smarrimento e sfiducia, noi ci auguriamo che il gruppo del San Camillo si diffonda nelle corsie degli altri ospedali, negli altri servizi, perchè se per la sanità pubblica il tempo è ormai scaduto: se non ora, quando dobbiamo reagire? ❖

ACCADDE OGGI

Dall'Unità dell'8 ottobre 1991

BOMBARDATA ZAGABRIA
Un razzo centra il palazzo presidenziale. Illeso Tudjman, terrore fra la popolazione. Da oggi la Croazia e la Slovenia diventano indipendenti.

NON SERVE UN NUOVO PARTITO CATTOLICO IL PD PUÒ VINCERE LA SFIDA

**FEDE
E POLITICA**

**Enzo
De Luca**
SENATORE DEL PD



La discussione sul rapporto tra fede cattolica e politica, alla quale ha contribuito di recente il cardinale Bagnasco, ha riaperto i riflettori sulla collocazione politica dei cattolici. Una questione secondo me - e lo dico da cattolico impegnato in politica da sempre - inesistente, dal momento che i cattolici, la cui aggregazione in un unico partito coincide storicamente con la necessità di opporsi all'ideologia dei regimi totalitari per tenere viva la speranza democratica, hanno dimostrato di poter tranquillamente fare politica, nel rispetto dei valori e della loro cultura, all'interno del Partito democratico.

Il Pd, nato dall'incontro tra riformismo cattolico e riformismo post comunista, rappresenta l'approdo per me naturale di un processo storico intuito ed incoraggiato dai leader più attenti ai mutamenti che la storia del Paese conosca: Sturzo, De Gasperi e Moro. Cattolico convinto e praticante come i primi due, Moro, teorico di una laicità dello Stato che non è mero laicismo e che è in perfetta sintonia con l'ispirazione religiosa e la missione evangelica della

Chiesa - che però è cosa altra dalla politica - teorizzò una terza fase della vita democratica dell'Italia. Identificandola, dopo il centrismo di De Gasperi e l'apertura ai socialisti con il centrosinistra, nel passaggio dalla "democrazia difficile" alla "democrazia compiuta", strutturata sull'alternanza democratica di due blocchi politici definiti.

Oggi siamo in questa fase. E allora, per tornare alla riflessione maturata tra i vescovi - dai quali, in verità, oltre alla giustissima condanna di usi e costumi che stanno minando alla base la credibilità della politica e delle istituzioni, ci saremmo aspettati anche un po' di coraggio in più e maggiore autocritica per il sostegno talvolta accordato con troppa generosità al centrodestra berlusconiano - diciamo chiaramente che non ha senso parlare di una nuova formazione politica per l'unità dei cattolici.

Come si fa a pensare anche solo per un attimo di costringere la cultura dei cattolici in una nicchia? E per fare cosa poi? Una Dc degli anni Duemila? Un partito confessionale o di testimonianza? Si tratterebbe di iniziative anacronistiche, germinate più dal tentativo di occupare - in alcuni casi, di rioccupare - uno spazio politico di mero potere che dalla volontà di affermare valori e una cultura, quelli cattolici, che già nel Pd devono e possono trovare compiuta libertà di presenza ed espressione.

Val la pena di ricordare che la famosa "unità politica dei cattolici" era diventata poco più che un miraggio già dopo il Concilio. Da cattolico, ritengo che la nostra storia non possa e non debba essere ghehizzata e che sta a noi valorizzarla maggiormente all'interno del Pd.

In una società e in una democrazia minate dal relativismo individualista del modello berlusconiano, l'apporto dei cattolici alla politica è più che mai necessario, per riaffermare il primato della solidarietà, della condivisione responsabile, del rispetto dell'uguaglianza, per garantire la reciproca autonomia di Stato e Chiesa, l'apertura di spazi di dialogo e di confronto tra differenti culture e religioni, che rappresentano la base portante di una democrazia compiuta. Ma per offrirlo al meglio non serve guardare al passato. Meglio rivolgere lo sguardo al futuro. ❖

Maramotti

